



Peregrinare
di un politico
P. Armaroli

Elio Vito, trent'anni
a Montecitorio
Pagina 3

Elio Vito, trent'anni a Montecitorio

Peregrinare di un politico

di Paolo Armaroli

Elio Vito, trent'anni a Montecitorio, è un uomo che ha vissuto tante volte. Come i gatti. Tre, per la precisione. Infatti tre sono le sue esperienze nel mondo delle istituzioni. A Napoli, sua città natale, appena quindicenne è fulminato da Marco Pannella. Lui lo prende a ben volere e se lo porterà come assistente al Consiglio comunale di Napoli, dov'era stato eletto. Vito scopre che l'articolo 37 del regolamento consiliare è quello che più fa per lui e per il suo datore di lavoro. E sarà la sua fortuna.

Un asso, l'articolo 37, invocato – non si è radicali per niente – di continuo. Consentiva infatti di intervenire brevemente all'inizio della seduta per porre questioni non all'ordine del giorno. Una manna per un Pannella che si annoia a dibattiti di carattere spiccatamente amministrativo. Così prende la parola per illustrare i temi di respiro nazionale che gli stanno più a cuore. Quest'articolo è una manna anche per personalità, pure loro elette al Consiglio comunale, del calibro di Almirante, Chiaromonte, Scotti, Galasso, Di Donato, Di Lorenzo. Così le sedute assumono risonanza nazionale anche grazie alle trasmissioni della benemerita Radio Radicale.

Di qui l'ascesa di Vito – ecco la sua seconda vita – alla Camera dei deputati, prima nelle file dei Radicali e poi in Forza Italia. Per otto legislature ricopre un'infinità di incarichi prestigiosi: ministro, capogruppo e molto altro ancora. Conosce Montecitorio dai sotterranei, dove in palestra a volte capitava Mussolini, ai tetti. Dà il meglio di sé all'opposizione, quando mette in difficoltà fior di presidenti della Camera. Da lunedì al sabato a Montecitorio, non può curare il collegio elettorale. Perciò Berlusconi lo candida in collegi sempre diversi per evitargli i pesci in faccia dei suoi elettori. È il destino dei deputati d'Aula rispetto a quelli di collegio, che di solito a Montecitorio sono dei signor Nessuno.

La galleria dei ritratti è intrigante. Pannella non era un Crono che divorava i suoi figli, ma «aveva una certa tendenza alla distruzione e all'autodistruzione di tutto quello che creava». Violante «era già allora proiettato sul futuro, ha sempre avuto un grande intuito per i cambiamenti e un grande interesse per la modernità». Quella con Tatarella «è stata un'amicizia fatta di complicità e di condivisione. Insieme parlavamo dei nostri rispettivi colleghi di partito, io di Forza Italia, lui di Alleanza nazionale». Tutto un taglia e cuci, presumo. In linea con il bigliettino che tramite un commesso Andreotti fece recapitare a Montecitorio a Melloni, il mitico Fortebraccio, passato dalla Dc al Pci. Era del seguente tenore: «Perché non ci scambiamo un po' di cretini?». Mentre Vito, bontà sua, ritiene che Giorgia Meloni sia sopravvalutata. Salvini «è stato il più grande sbaglio, il più grande abbaglio, il più grande errore di valutazione di Berlusconi». *Dulcis in fundo*, proprio lui, il Cavaliere: «Considerava la sua vita privata come un rifugio dalla politica; la politica non gli piaceva e gli dava continui dispiaceri».

Poi c'è la terza vita. A poco a poco non condivide più niente della politica di Forza Italia. Troppo timida sui diritti, troppo esposta in favore di Putin. E si dissocia di continuo, assumendo sempre più posizioni di sinistra. Perciò pianta baracca e burattini e, per coerenza, si dimette da deputato il 13 luglio 2022. Da allora, non è più lui. Diventa un'iradiddo e rinnega il proprio passato in un modo che lascia allibiti. Si presenta bel bello alle primarie del Pd e vota per Schlein. Alle elezioni europee si batte in favore di quel gingillino che è Ilaria Salis, in giro con manganello retrattile. Giudica persone capaci Di Battista e Di Maio, la premiata coppia favorevole alla risibile messa in stato d'accusa di Tatarella. E di Conte dice che gestì bene l'emergenza Covid.

Tutto questo e molto altro ancora si può leggere nel libro di Vito dal titolo "Quel che so di loro" (Rubbettino). Purtroppo non sa che chi si firma è perduto.

